

Francia: ancora in lotta tre milioni di operai

# Situazione ancora tesa nel settore metalmeccanico

Il governo e i padroni hanno accettato le rivendicazioni di una parte dei lavoratori ma respingono quelle dei metallurgici e dei lavoratori del settore automobilistico — Mille poliziotti fatti intervenire alla Renault di Flins nel tentativo di piegare gli operai

## Battaglia per il potere

Dal nostro inviato

PARIGI, 6. L'Humanité di stamane pubblica le liste complete dei candidati comunisti alle elezioni del 23 giugno. Sono gli stessi del marzo scorso. Domani sera, venerdì, d'altra parte, parla De Gaulle. Questi due fatti, ai quali bisogna aggiungere l'attività delle altre formazioni politiche nella scelta e nella presentazione dei candidati, mostrano, di per sé, che la tendenza generale è ormai quella di trasferire nella battaglia politica per le elezioni i problemi posti dal grande, pesante movimento dei lavoratori e degli studenti, e che è stato sintetizzato nella espressione « Maggio rosso della Francia ».

Come si va a questa battaglia? Il primo elemento da sottolineare è che mai, forse, in questo paese, si è andato alle elezioni in circostanze non solo così drammatiche ma anche così eccezionalmente nuove e problematiche. Il fatto stesso del ricorso alle elezioni nella situazione attuale, è, del resto, la prova che tutte le forze sociali e politiche decisive della Francia cercavano uno sbocco democratico al dramma che minacciava, e minacciava tuttora, di tradursi in uno scontro violento.

Ma la strada che conduce a questo sbocco è eccezionalmente angusta. Si ha l'impressione, anzi, che tutto si svolge sul filo sottile di una lama di rasoio. Il paese, nel suo insieme, è profondamente turbato, scosso. E tutti sono rimasti e rimangono tuttora con i nervi tesi, ad attendere quello che avverrà o potrà avvenire domani, fra una settimana, fra un mese.

Il problema, a questo punto, non è più quello degli studenti. Il problema, oggi, è che gli operai, i lavoratori, larghi strati della popolazione di Francia hanno acquisito una coscienza nuova della loro forza. Per alcune

settimane, il regime è stato tenuto a bada, la macchina del sistema, paralizzato. Nessuno può pensare che tutto questo possa passare e passi senza lasciar traccia nella vita della Francia e, per quello che la Francia conta in Europa, nella vita dell'Europa. L'esplosione che qui si è stata e che è tutt'altro che spenta, ha posto e pone, a tutti, interrogativi nuovi, per i quali va data una risposta non solo pertinente ma rapida. E' con la coscienza di questa necessità che si va alle elezioni del 23 giugno. Ecco, se si vuole, il dato effettivamente nuovo della situazione.

Nessuno, d'altra parte, si fa illusioni: la coscienza della necessità di dare risposte pertinenti e rapide, è presente in tutte le formazioni politiche. Di qui, l'interesse eccezionale di quello che verrà detto nel corso delle poco più di due settimane che si separano dalla data del 23 giugno. La classe operaia e le sue organizzazioni di avanguardia, hanno parlato e parlano: l'obiettivo non è solo quello di ottenere migliori salari, migliori condizioni di lavoro, migliori pensioni, ma un regime diverso e un potere nelle fabbriche e in tutti i gangli del processo produttivo e del funzionamento stesso della macchina dello Stato. La creazione, nel fuoco della lotta, di embrioni di potere nuovo nelle fabbriche e non solo nelle fabbriche, così come la parola d'ordine comunista di un governo popolare di unità democratica, mostrano appunto, che ciò di cui si tratta è il potere.

Cosa dicono gli altri? Le forze antagoniste, rappresentate dal gollismo, si battono su posizioni estremamente arretrate, con un misto di paternalismo e di ricorso alla forza o, quanto meno, di ricorso al ricatto della guerra civile. Anche a voler cercare attentamente in tutte le pieghe di quello che viene detto o scritto da questa parte si ar-

rieva sempre alla stessa conclusione: l'unico tentativo che viene compiuto è quello di raggruppare in una sorta di grande partito della paura — le parti della trulle, come De Gaulle ha detto in privato — le forze anticomuniste della Francia, allo scopo di guadagnare un minimo di respiro. Il centro democristiano, dal canto suo, assieme ad altre formazioni tradizionali, si muove con difficoltà, costretto come è da una parte ad alimentare la campagna anticomunista ma dall'altra a distinguersi dal gollismo.

E i partiti della sinistra non comunista? Il PSU, che non fa parte della Federazione delle sinistre, cerca di raccogliere, ma non sempre con successo, tutte le spinte che vengono da ogni sorta di gollismo e perciò fa proprie tutte le parole d'ordine lanciate da una parte degli studenti e da quei settori, abbastanza marginali, di classe operaia che li seguono. La Federazione infine è davanti ad una scelta cruciale che si presenta, ormai, in questi termini: o rendere non solo salda, ma anche profondamente leale la sua alleanza con i comunisti oppure trovare uno spazio che si rivela sempre più ristretto e problematico a causa delle scissellazioni qualche volta sconcertanti, mostrate in alcuni momenti decisivi della crisi.

Abbozzato, così, un rapido panorama delle forze politiche che si affrontano in vista delle elezioni non rimane altro da dire, per oggi, che tutto questo va letto, per così dire, in un contesto dominato da una tensione eccezionale in tutti gli strati di una società che ha vissuto e vive il momento drammatico ed esaltante della rottura tra un presente che si respinge e un futuro nel quale si spera e per il quale si lavora.

Alberto Jacoviello

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6.

Il problema, delicato e complesso, di come finire uno sciopero si pone in questo momento con particolare acutezza in tutta la Francia. Oggi, come era stato annunciato dai sindacati, la macchina dei trasporti urbani, delle ferrovie, delle poste e telegrafi, del gas e della elettricità, delle banche e di tutti quei settori che hanno ottenuto sostanziali vittorie economiche, sociali e sindacali, ha cominciato a rimettersi in movimento. Ma perché l'attività ritorni normale, perché tutti i treni riprendano a marciare secondo le tabelle orarie, perché tutti gli autobus escano dalle rimesse, perché la distribuzione della posta riacquisti il ritmo di prima del cataclisma sociale che ha sconvolto la Francia, occorreranno ancora parecchi giorni.

Ma effetti molte difficoltà restano da superare: e non si tratta soltanto di difficoltà organizzative e tecniche sconosciute e quindi prevedibili. Si tratta anche di difficoltà psicologiche e politiche che riguardano, per esempio, quella minoranza tutt'altro che trascurabile (e ci riferiamo sempre ai settori che hanno concluso vittoriosamente la lotta) che nello slancio della battaglia voleva andare più lontano e che ha visto o creduto di vedere a portata di mano un obiettivo politico che oggi viene posto a tutta la popolazione francese attraverso la consultazione elettorale del 23 giugno, quello cioè del rovesciamento del potere gollista.

D'altro canto, a ritardare considerevolmente un vero e definitivo ritorno alla normalità, rimane aperta e durissima la lotta di quel vasto settore produttivo che comprende la metallurgia e l'industria automobilistica e aeronautica. Il governo può sforzarsi finché vuole a dimostrarci che ormai la crisi sociale è risolta, ma fino a che i tre milioni di operai della metallurgia e della meccanica continuano la lotta perché il padronato e il governo sono ben lontani dal fare le concessioni che bene o male hanno accettato di fare per le altre categorie, la Francia non può trovare il suo volto normale

né la tensione interna può lasciare il posto alla distensione.

Abbiamo detto, nei giorni scorsi, che accettando da una parte le rivendicazioni dei lavoratori delle ferrovie o dei trasporti urbani, dei servizi pubblici o delle banche, e respingendo dall'altra le rivendicazioni del settore metalmeccanico e automobilistico, governo e padronato cercavano di isolare e di battere quella che era stata la punta avanzata della lotta. Oggi questo disegno si fa sempre più chiaro: mentre le trattative proseguono a rilento per settecentocinquanta metallurgici della regione parigina, nessuna prospettiva anche lontana si delinea per l'industria automobilistica dove la trattativa è rotta. E stamattina la direzione della Renault ha chiesto a tutti gli operai della fabbrica di Flins di sfilare nella fabbrica di Flins sfilogondone i picchetti e il personale di guardia.

Questo è il tessuto della situazione sociale francese, ancora estremamente teso là dove le rivendicazioni non sono state accolte, e quindi ancora minacciato da possibilità di lacerazione violenta per le manovre che il governo e il padronato oppongono ad un completo ritorno alla normalità. A che scopo? A un duplice scopo: umiliare, se possibile, una parte decisiva della classe operaia e, in secondo luogo, accusare le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori di voler mantenere nel paese una anormale situazione di tensione per rendere impossibile la consultazione elettorale.

Ma, titolando su tutta la pagina la «vittoriosa ripresa del lavoro» dove le rivendicazioni sono state soddisfatte, e assicurando agli operai che continuano la lotta la solidarietà di tutti i loro compagni, ricorda che De Gaulle non è un palestinese arabo, è direttamente contrario a tutti gli interessi del mondo arabo e deve essere condannato, come tale, da tutti gli arabi responsabili.

La stampa egiziana, e quella dei Paesi arabi, è domi-



GERUSALEMME — La polizia d'occupazione israeliana si è scontrata nei giorni scorsi con violenza con gruppi di dimostranti arabi, diretti al cimitero per onorare i loro fratelli caduti nella « guerra dei sei giorni ». I poliziotti, che tentavano di sbarrare il passo agli arabi, sono stati presi a sassate. Diciannove dimostranti sono stati arrestati. Alla fine, i sionisti sono stati costretti a consentire l'accesso al cimitero ad un gruppo, che recava corone di fiori

Le reazioni nel Medio Oriente all'uccisione di Robert Kennedy

## «Crimine direttamente contrario agli interessi dei paesi arabi»

IL CAIRO, 6.

La tragica vicenda di Los Angeles ha suscitato al Cairo e nel Medio Oriente una forte impressione, accresciuta ovviamente dalle notizie relative all'origine palestinese dell'autore dell'attentato a Robert Kennedy. Un portavoce ufficiale del governo egiziano ha dichiarato oggi che l'assassinio di Kennedy deve essere condannato qualunque sia la nazionalità dell'attentatore: « Noi » ha aggiunto Hassan El Zayyat — non accettiamo la violenza in nessuna circostanza e proviamo un profondo rincrescimento. Tutte le nostre simpatie vanno oggi alla signora Kennedy e al popolo degli Stati Uniti ».

La stampa egiziana, e quella dei Paesi arabi, è domi-

nata oggi dalla rievocazione del primo anniversario della aggressione israeliana e dai discorsi pronunciati dai vari dirigenti per la ricorrenza. Non mancano tuttavia alcuni commenti alla tragedia di Los Angeles. A Beirut il giornale libanese Al Kifah — come del resto altri organi di stampa arabi — avanza l'ipotesi di una « cospirazione sionista » ponendo peraltro l'accento su questo concetto: « In ogni caso il crimine commesso a Los Angeles e che si può attribuire a un palestinese arabo, è direttamente contrario a tutti gli interessi del mondo arabo e deve essere condannato, come tale, da tutti gli arabi responsabili ».

Il quotidiano Al Baykarak, dal canto suo, scrive: « Kenne-

dy è forse l'ultimo degli uomini politici americani che può essere giudicato responsabile del dramma palestinese, pertanto il mondo arabo non può accettare le ragioni che sono state date in merito al suo assassinio. Tuttavia, il mondo si è sviluppato in modo tale che né gli Stati Uniti né alcuna altra potenza del mondo possono incendiare qualche parte del mondo senza essere bruciati ».

Le stazioni radio dei Paesi arabi d'altro canto riferendo le informazioni da Los Angeles, hanno oggi richiamato l'attenzione sul fatto che l'attentato è potuto giovare solo — come ha detto la radio saudiana — ai sionisti per la loro propaganda contro la nazione araba ».

Tornando all'anniversario della aggressione del 5 giugno, è da notare che il Presidente Nasser ha annunciato che le forze egiziane sono state ricostruite. Nasser ha ribadito l'esigenza della solidarietà araba nella « battaglia del destino » e ha sottolineato che Israele è sempre più battuto « politicamente e moralmente ». Il re di Giordania Hussein ha pronunciato un discorso alla televisione, denunciando i sistematici attacchi armati israeliani contro la Giordania, che si sono intensificati per l'approssimarsi della stagione dei raccolti, allorché lo scoppio di ostacolare i lavori e condannare alla fame i giordani. Anche Hussein ha fatto appello alla unità araba, esaltando lo spirito di resistenza delle popolazioni nei territori occupati giordani.

Nella regione a sud del Lago di Tiberiade, anche oggi fra le posizioni israeliane e giordane è avvenuto uno scambio di raffiche di mitragliatrice.

**Il Presidente indiano in Ungheria e Jugoslavia**

NUOVA DELHI, 6. Il dottor Zakir Husain, Presidente dell'India, è partito ieri da Nuova Delhi per un viaggio di dieci giorni in Europa, nel corso del quale visiterà l'Ungheria e la Jugoslavia.

Il presidente indiano che è accompagnato da un seguito di 27 persone, arriverà oggi a Baddespet via Bahrein, Iraq e Turchia. Il suo soggiorno ufficiale in Ungheria durerà quattro giorni. Successivamente si recerà in Jugoslavia.

E' questo il primo viaggio in Europa del Presidente indiano dopo la sua elezione, avvenuta lo scorso anno. Il dottor Zakir Husain avrebbe dovuto recarsi anche in Francia ma il suo viaggio è stato rinviato a causa della situazione francese.

**Morte del giornalista Randolph Churchill (figlio di Sir Winston)**

LONDRA, 6. Randolph Churchill, noto giornalista figlio del defunto statista Winston Churchill, è morto all'età di 57 anni. L'annuncio è stato dato da un amico della famiglia Churchill il quale non ha precisato la causa della morte e si è limitato a dire che « da qualche tempo Randolph Churchill non stava bene ». L'otto marzo 1964 era stato sottoposto ad intervento chirurgico per la asportazione di una parte del polmone sinistro. Negli ultimi anni stava lavorando a una biografia del padre.

Per chiedere l'obiettività di informazione

## Da ieri assedio silenzioso attorno alla TV francese

Attori, giornalisti, tecnici, intellettuali, studenti e telespettatori sfilano in silenzio per sette giorni di seguito dinanzi alla sede della televisione — L'«operazione Gerico» dicono i dimostranti farà crollare il muro governativo e del regime — Un imponente gruppo di attori rifiuta di partecipare alle trasmissioni finché non sarà cambiato l'attuale statuto

Sorpresa ad Algeri per l'annuncio tunisino

## La Tunisia concede asilo politico a Tahar Sbiri

Il colonnello tentò di rovesciare Bumedien - Colloquio tra l'ambasciatore francese e il ministro degli esteri algerino

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 6.

Mentre il paese ricorda con solenni manifestazioni l'anniversario dell'aggressione israeliana dello scorso anno, ha destato viva sorpresa e un certo risentimento l'annuncio fatto a Tunisi che il colonnello Tahar Sbiri, protagonista del tentativo di secessione armata il 14 dicembre scorso, si è rifugiato in questi giorni in Tunisia ottenendo asilo politico.

Tahar Sbiri sarebbe riuscito a passare la frontiera presso Kef. Si tratta, come si ricorderà, di una figura assai complessa della rivoluzione algerina, una figura nota soprattutto per le sue azioni militari.

Dirigente della lotta armata nella zona di Aurès, sostenne nel l'estate del 1962 Ben Bella e Bumedien, aprendo per primo il fuoco contro le forze del governo provvisorio algerino a Oran. Eletto all'ufficio politico del FLN nel 1964, fu poi ad arrestare Ben Bella il

19 giugno 1965. Ma il 14 dicembre dello scorso anno tentò la secessione armata e fu quindi costretto all'illegitimità. L'ambasciatore di Tunisia ad Algeri è stato convocato ieri sera dal ministro Bouteflika che gli ha segnalato ufficialmente gli attacchi che vengono mossi in Tunisia all'Algeria. Il colloquio ha avuto certamente un legame con l'affare Sbiri.

Bouteflika ha anche avuto un colloquio con l'ambasciatore francese Pierre de Leusse al quale ha ricordato, dopo gli incidenti fra immigrati magrebini arabi e ebrei nel quartiere parigino di Belleville, che il governo francese è responsabile in ordine alla sicurezza degli ospiti e particolarmente algerini.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6.

Attorno alla lotta del personale tecnico e redazionale della TV francese che si batte per ottenere un nuovo statuto che garantisca una larga obiettività della informazione — si tratta dunque di una lotta politica di grande interesse perché riguarda milioni di telespettatori — la commissione intersindacale della TV ha deciso una forma originale e nuova di protesta contro la resistenza del governo e l'occupazione da parte della polizia dei locali della TV: per sette giorni a partire da oggi, gli attori, poi i giornalisti e tecnici, gli intellettuali, gli studenti, gli insegnanti e le associazioni di telespettatori formeranno ogni giorno un corteo silenzioso e senza cartelli che sfilerà attorno al palazzo della TV nella «operazione Gerico». Al settimo giorno, dicono gli organizzatori, come è scritto nella Bibbia, il muro di resistenza governativa e del regime cadrà.

La TV francese è in sciopero ormai da due settimane: il governo ha provveduto a licenziare decine di tecnici.

Solo stasera, dopo sei giorni di lavoro, il doppio del previsto, si chiuderà il primo colloquio degli intellettuali algerini. Il dibattito è stato vivacissimo ed esso hanno partecipato un centinaio dei trecento delegati.

Loris Gallico

ha liquidato i tre direttori dei servizi principali, ha sfilurato ieri il direttore generale ed ha assunto tecnici dell'industria privata per mettere in piedi due volte al giorno almeno il Telegiornale. Tutti gli altri programmi sono sospesi.

Attorno ai lavoratori della TV si sta creando una solidarietà di eccezionale altezza in tutti gli ambienti giornalistici e intellettuali. Oggi un imponente gruppo di attori, scrittori e cineasti ha deciso di non più partecipare a trasmissioni televisive fra a che « la TV resterà sotto l'attuale statuto ». Si tratta, tra gli altri, di Simone De Beauvoir, Marguerite Duras, Clara Malraux, Francois Revel, Françoise Sagan, Jean Paul Sartre, Louis Bunnel, Marcel Carné, Jean Luc Godard, Alain Renais, Jacques Tati, Roger Vadim e moltissimi altri.

Come abbiamo detto la rivendicazione principale del personale della TV è « lo stabilimento di un nuovo statuto che metta l'organizzazione al riparo di qualsiasi pressione esterna sia governativa che di parte ».

a. p.

AL SABATO VACANZA NELLE SCUOLE ESCLUSIVO SU **clao big** IL SETTIMANALE GIOVANE In tutte le edicole

**XVI Fiera di Roma** 25 MAGGIO 1968 9 GIUGNO 1968 CAMPIONARIA NAZIONALE ROMA: UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO ORARIO GENERALE a. l. 200 Augusto Pancaldi